

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA

---

Tesi di Laurea in Lingua e Letteratura Inglese

LA POESIA DI  
RONALD STUART THOMAS

Presentata da:  
MANUELA FOIERA

Sessione Invernale

ANNO ACCADEMICO 1991-92

## Indice

Introduzione	pag. 1
Primo capitolo	
1 - Iago Prytherch	pag. 11
2 - La tematica anglo-gallese	pag. 20
Secondo capitolo	
1 - Il significato dell'attesa	pag. 30
Terzo capitolo	
1 - Il Dio nascosto	pag. 47
2 - La via negativa	pag. 65
Bibliografia	pag. 84

To say more than human things with human voice,  
that cannot be; to say human things with more  
than human voice, that, also, cannot be;  
to speak humanly from the height or from the depth  
of human things, that is acutest speech.  
(Wallace Stevens)

### Introduzione

In ogni poeta veramente ispirato c'è la natura del profeta. Cercando di comprendere la realtà, egli ne percepisce le variazioni e le innumerevoli direzioni interpretative, analizzando le condizioni storiche di un'epoca, ne intuisce le strutture profonde e le sollecitazioni che la attraversano e - per mezzo della propria "sensibilità integrata"<sup>1</sup> - è in grado di coglierne le spinte latenti e di preconizzarne lo sviluppo. La riflessione dei poeti sul loro lavoro li ha spesso resi direttamente protagonisti sulla scena della vita, profeti che hanno saputo svelare la natura del bello e del vero per mostrarla agli uomini in segni, in parole, nella scrittura. A loro, il compito di rivelare i rapporti prima non percepiti fra le cose, di fondere attraverso l'arte le uguaglianze e le diversità, le unità e i contrasti diventando - secondo le parole di Shelley - legislatori e profeti. "...For (the poet) not only beholds intensely the present as it is, and discovers those laws according to which present things ought to be ordered, but he beholds the future in the present, and his thoughts are the germs of the flower and the fruit of latest time.... A poet participates in the eternal, the infinite and the one; as far as relates to his conceptions, time and place and number are not."<sup>2</sup>

Ronald Stuart Thomas ha fatto della sua vocazione religiosa il canale naturale da cui far fluire la sua esigenza di espressione artistica. In lui, il mestiere di predicatore e quello di poeta si uniscono e si completano nell'esplorazione appassionata di quella che egli chiama "la realtà ultima delle cose"<sup>3</sup>, una realtà criptica e sfuggente che può essere domata soltanto attraverso l'uso del linguaggio. "Literature has to do with speech. It is the communication of thought and emotion at the highest and most articulate level. It is the supreme human statement."<sup>4</sup>

Il poeta è oggi soprattutto l'individuo solitario, il cui destino è quello di dar voce e sostanza alle emozioni collettive, realizzando così quello che è il paradosso dell'arte: "l'uomo che si apparta dai suoi simili rifugiandosi nel regno

dell'arte, finisce solo per entrare in più intima comunione con il resto dell'umanità."<sup>5</sup> Thomas è il poeta per il quale la tensione collettiva all'ineffabile diviene materiale grezzo su cui modellare terrificanti visioni di indifferenza e di vuoto nelle quali l'intero universo vede disattesa ogni aspettativa di facile redenzione ad opera di un Dio che si mostra inesorabilmente elusivo.

In un' intervista trasmessa nell'aprile del 1972 dalla televisione britannica, Thomas identifica il Cristianesimo con l'immaginazione poetica e polemizza contro chi accusa di ambiguità il suo pensiero religioso, considerando inconciliabili le due vesti di uomo di Dio e uomo di Lettere: "A lot of people seem to be worried about how I combine my work as a poet and my work as a priest. This is something that never worries me at all....To me any form of orthodoxy is just not part of a poet's province at all. A poet must be able to claim a certain amount of poetic license, freedom to follow the vision of poetry, the imaginative vision of poetry. And, in any case, poetry is religion, religion is poetry....I feel perfectly within my rights in approaching my whole vocation as priest and preacher as one who is to present poetry; and when I preach poetry I'm preaching Christianity."<sup>6</sup>

Il cristianesimo, quindi, non è altro che l'aspetto immaginifico della poesia. Entrambi hanno come nucleo costitutivo - vivido e bruciante - l'immaginazione. Il messaggio del Nuovo Testamento è poesia, Cristo era un poeta, la Resurrezione e l'Incarnazione sono metafore. Il Verbo Stesso è una metafora e il linguaggio diviene quindi Sacramento, perchè solo la parola può essere depositaria della Verità. Davanti all'altare, Prete e Poeta diventano uno, nella tensione di tradurre in parole e in gesti il transustanziarsi del pane e del vino: "In presenting the sacrament I am again conveying, I'm using a means, a medium contact with reality....People, no doubt, are worried by the use of the word imagination, because imagination to many people has a fictional connotation, fictional overtones."<sup>7</sup> Il concetto di "imagination" è qui mutuato da Coleridge e inteso come supremo mezzo per dare voce all'intimo sentire dell'uomo, e quindi ben distinto dal concetto di "fancy"; in questo senso la ragione umana - fondendosi liberamente con ciò che percepisce - diventa parte di esso, quindi non c'è frattura alcuna tra realtà quotidiana e territorio della poesia. "Imaginative truth is the most immediate way of presenting ultimate reality to a human being"<sup>8</sup>, sostiene Thomas e, in qualità di sacerdote, avverte il problema della realtà religiosa e della conoscibilità di essa da parte dei credenti come momento

dolorosamente cruciale. Dio come verità, come "ultimate reality" è l'oggetto della conoscenza e della fede, e la mediazione di tale realtà è in Thomas, il compito principale del poeta religioso. La religione è l'atto di rendere viva l'esperienza della "ultimate reality" e la poesia è la rappresentazione immaginifica di essa. All'interno dell'atto creativo, religione e poesia si conciliano e si completano. L'atto creativo diventa un atto religioso, un ripetersi del momento originale della Creazione che possa condurre l'uomo più vicino a Dio : "What is the common ground between religion and poetry? ...Perhaps Coleridge can help here. The nearest we approach to God, he appears to say, is as creative beings. The poet, by echoing the primary imagination, recreates. Through his work he forces those who read him to do the same, thus bringing them nearer the primary imagination themselves, and so, in a way, nearer to the actual being of God as displayed in action." La "realtà ultima delle cose" è identificata - tramite il linguaggio umano - in Dio, e Cristo - il Verbo incarnato - diventa lo specchio in cui le creature possono carpire i riflessi fuggevoli del Suo significato. Attraverso la lettura delle Scritture ci giungono segnali da una realtà fuori dal tempo, da un Regno dei Cieli che non è situato "altrove" ma di cui l'uomo - mortale e quindi limitato - può cogliere soltanto una eco lontana :

*He was in the fields, when I set out.  
 He was in the fields, when I came back.  
 In between, what long hours,  
 What centuries might have elapsed.  
 Did he look up? His arm half  
 Lifted was more to ward off  
 My foolishness. You will return,  
 He intimated; the heart's roots  
 Are here under this black soil  
 I labour at. A change of wind  
 Can bring the smooth town to a stop;  
 The grass whispers beneath the flags;  
 Every right word on your tongue  
 Has a green taste. It is the mind  
 Calling you, eager to paint*

*Its distances; but the truth's here,*

*Closer than the world will confess,  
In this bare bone of life that I pick.  
(Truth)*

La verità , dunque, è qui, presente e vicina, cantata a volte con spiccati accenti romantici : "O, but God is in the throat of a bird..." (The Minister) e afferrata con immediatezza gioiosa, più spesso solo dolorosamente sfiorata alla maniera dei metafisici :

*It's a long way off, but to get  
There takes no time and ammission  
Is free, if you will purge yourself  
Of desire, and present yourself with  
Your need only and the simple offering  
Of your faith, green as a leaf.  
(The Kingdom)*

E' forse tipico, in un' indagine fenomenologica sulla poesia, l'interrogarsi ricorrentemente riguardo alla sua finalità funzionale, alle sue moralità, ai suoi ideali. Il Novecento, in particolar modo, sembra chiedere con insistenza al poeta di pronunciarsi sui rapporti teorici della propria arte con la vita dello spirito.

Thomas ha sempre recisamente rifiutato ogni adesione a scuole o manifesti poetici, tuttavia credo che la sua introduzione a The Penguin Book of Religious Verse possa essere letta come una vera e propria "dichiarazione di intenti" al suo mestiere di poeta : "The need for revelation at all suggests an ultimate reality beyond human attainment, the *mysterium tremendum et fascinans*. And here, surely, is the common ground between religion and poetry. But there is the question of the mystic. To him the *Deus absconditus* is immediate; to the poet he is mediated. The mystic fails to mediate God adequately insofar as he is not a poet. The poet, with possibly less immediacy of apprehension, shows his spiritual concern and his spiritual nature through the medium of language, the supreme symbol."<sup>10</sup> Egli reclama per la sua poesia l'emancipazione dalla realtà contingente. La triste condizione dell'uomo moderno - insterilito dalla civiltà tecnologica che lui stesso ha creato e incapace di ritrovare il giusto rapporto con la natura e con Dio - è fatta oggetto di una analisi rigorosa illuminata dal potere della compassione e della pietà cristiana. La sua preghiera va oltre il desiderio di

diffondere la fede per confortare la miserabile condizione umana e arriva direttamente a toccare il nucleo centrale della Grazia Divina, sola in grado di conferire alla Parola la capacità di distribuire *"The live bread for the starved folk"* ("Bread").

Thomas è un artista moderno che analizza lucidamente la realtà sociale nella quale vive, conscio delle infinite contraddizioni presenti nelle forze e nei valori dell'oggi che si combattono tra di loro, e della tensione fra passato e presente che da esse origina, spesso generando una forte nostalgia per il passato e per tutto ciò che inesorabilmente non è più possibile. Egli è oggi uno dei pochi poeti viventi il cui linguaggio emerge da una genuina e attenta meditazione sui significati ultimi dell'esperienza umana, tenace nella sua ricerca e tuttavia conscio di non poter giungere a colmare interamente il silenzio dell'anima con le risposte agli interrogativi metafisici che essa si pone:

*A pen appeared, and the god said:  
"Write what it is to be  
man." And my hand hovered  
long over the bare page,  
until there, like footprints  
of the lost traveller, letters  
took shape on the page's  
blankness, and I spelled out  
the word "lonely". And my hand moved  
to erase it; but the voices  
of all those waiting at life's  
window cried out loud: "It is true".  
(The Word)*

Thomas non ama raccontarsi: "I am a solitary, I'm a nature mystic; and silence and slowness and bareness have always appealed."<sup>11</sup> La sua biografia è scarna e apparentemente priva di elementi eclatanti, quasi a voler rispecchiare l'aspetto della campagna gallese - aspra e disadorna - nella quale, per scelta, ha deciso di vivere, appartato dal resto del mondo.

Thomas è nato nel Galles, a Cardiff, nel 1913. Della sua infanzia sono presenti il ricordo del padre, al servizio della Marina Mercantile, costretto a lunghi periodi di lontananza da casa, e della madre, donna dal carattere forte e autoritario, sulla quale grava quasi completamente la responsabilità